

L'INFANTICIDIO DI PESCARA. La cronaca del delitto nella «casa dell'orrore»

■ MANOPPELLO (PE). La donna, a braccio consorte, si appoggia sul tavolo. Ecco, la mia Gabriella ha fatto così, a partorire. In piedi, si è appoggiata a questo tavolo, ed ha fatto la figlia. No, non è caduta per terra, la bambina. È finita nei pantaloni, che la mia Gabriella aveva fatto appena in tempo ad abbassare. È successo tutto qui, quella notte. Vede, c'è ancora il sangue per terra. Io ero seduta su quella seggiola lì. Ma non ho fatto niente, lo so. Sospira. Annamaria Grande, anni quarantuno, una malattia che la fa ingrassare sempre più. Il terrazzo è stato costruito mettendo una tela sopra il letto della casa di sotto, dove abitano i suoceri. Acqua e grandine picchiano sulla lamiera. -Torniamo in casa, qui è freddo». Da basso arrivano le urla del suocero, che non vuole che Annamaria Grande parli con un estraneo, «che già ci hanno fatto vedere in televisione».

La famiglia sciagurata

La casa della «famiglia sciagurata» - così la indica il pastore della strada principale, quella che porta a Manoppello - è dopo una curva proprio là dove si vedono le querele. Sotto altre tenelle, ci sono le due auto quasi nuove di Gabriella Canetti, 19 anni, e Dario Marchionne, 23 anni, portati in carcere con l'accusa di avere ucciso la loro figlia neonata. La madre di Gabriella sale a fatica due scalette - ci sono fiori, sui gradini - mostrando gambe piagate. «Ecco, questa è la casa. Adesso capisce anche lei che la mia bambina non poteva vivere qui con un figlio». Una tela cenala copre il tavolo in cucina. Una stufa a gas sporca, due mobili con ricordi di santuari di tutta Italia. Su una mattonella in ceramica, appesa a fianco della porta, l'immagine di San Francesco e la scritta: «Dio benedice chi entra in questa casa, protegge chi esce, dà pace a chi resta».

«Io la bambina, quella notte, non l'ho nemmeno toccata. Non sono nemmeno andata a vederla, dopo che Dario l'ha portata sotto l'albero dei cachi. Non ho avuto il coraggio. Hanno fatto tutto i ragazzi. La mia bambina, dopo avere scoperto di avere delle perdite, in bagno, si è conata un poco su quel letto. Ha anche litigato con Dario, il motivo non lo so. Gli ha dato uno schiaffo. Poi è andata al terrazzo, ed ha partorito il cordone ombelicale: se l'è tagliato da sola. Io dopo l'ho aiutata, mentre si lavava. Ma ho toccato solo Gabriella, non la neonata. Solo dicendo la sincera verità. L'ho vista bene, perché aveva un viso bello tondo, delle belle gambine, ed i capelli rossi come Dario. Il suo papà. Appena dopo che è nata. Dario mi ha detto: «Adesso la devi ammazzare tu». Io l'ho detto, alla polizia, è scritto tutto nei verbali. Ma lo quella bambina non l'ho proprio toccata. Allora lui ha preso la bambina che piangeva, l'ha avvolta in un lenzuolo azzurro, e l'ha portata fuori. La stringeva, dentro il lenzuolo, per impedirle di piangere. Se qualcuno passava per la strada, poteva sentirlo, diceva che si muoveva ancora».



La nonna della neonata uccisa a Pescara

«La mia nipotina sepolta viva»

La nonna: «Avevano chiesto a me di ucciderla»

«Qui dal terrazzo non potevamo vederla, la bambina, là sotto l'albero dei cachi. Dario l'aveva coperta di terra, come sepolta. E lei, al giovedì era ancora viva». Cronaca di un delitto nella casa dell'infanticidio. Parla la madre di Gabriella e racconta la «sua» verità, in un giallo tutto da chiarire. «Avevano chiesto a me, di uccidere la neonata. Ma io non l'ho nemmeno toccata. Aveva un viso bello tondo, ed i capelli rossi come suo papà».

DAL NOSTRO INVIATO
JEREMY MELLETTI

Vengono i brividi, a pensare che quel viso bello tondo è stato buttato sotto l'albero dei cachi, ad aspettare la morte. «L'albero è quello, venga a vederlo». È a meno di venti metri dal terrazzo, nel bosco sopra la casa. «La bambina è nata nella notte di martedì, ed è rimasta là fino a giovedì mattina. Io e mia figlia - per quel solo giorno, mercoledì, non è andata a lavorare - non abbiamo mai parlato della bambina sotto l'albero. Non ci dicevano niente, e basta. E non la vedevamo nemmeno, la bambina. Dario l'aveva coperta di terra. Non tanta, ma così, non si vedeva. E ogni tanto andava lui sotto i cachi, diceva che si muoveva ancora».

«Era sepolta e si muoveva». Se la bambina - come racconta la donna che avrebbe potuto essere nonna - non è morta sotto la terra dei cachi, forse ha cessato di

Il giudice che indaga sulla sciagura di Domodossola sta per inviare i primi avvisi di garanzia

Scontro fra treni, Ferrovie sotto accusa

Nessun guasto tecnico, ma un «errore umano» ha provocato lo scontro tra l'Espresso 334 e un treno-cantiere, vicino a Domodossola. Ma perché e per colpa di chi? Indaga il magistrato, che sta per spedire gli avvisi di garanzia per omicidio colposo plurimo, e le Ferrovie, che però i sindacati contestano aspramente. Sospeso per solidarietà lo sciopero di oggi e domani. Timori per Mouril Meyer, studentessa svizzera, mentre migliorano gli altri feriti.

DAL NOSTRO INVIATO
GIOVANNI LAGGARO

■ DOMOSSOLA. Le indagini procedono di pari passo. Quella penale del sostituto procuratore di Verbania, Elena Stoppioni, e quella inquirente delle Ferrovie, disposta dal ministro Caravale. Gli avvisi di garanzia sono imminenti: omicidio colposo plurimo, lesioni gravi, disastro ferroviario. Il giudice deve solo compilare la lista dei destinatari, ed intanto con l'aiuto della Polizia e dei fiscalisti Quarantaire, diretto dal vicequestore Raffaele Vieri, ha posto sotto sequestro le car-

Il magistrato attende che anche l'inchiesta amministrativa compia il suo corso.

Per la commissione d'inchiesta tutti gli addetti a qualunque titolo coinvolti, più o meno gli stessi già torchiati dal magistrato tra cui i cinque manutentori, che per un soffio erano riusciti a salvare la pellicola, l'altro pomeriggio: «Quando ci siamo accorti che stava arrivando il treno, ci siamo buttati a terra, saltando giù dal vagono, hanno raccontato agli amici. Un attimo di ritardo sarebbe stato fatale. Ma perché non hanno atteso il passaggio dell'Espresso prima di superare il binario di Cuzzago e imboccare il binario dispari verso Vogogna? Perché hanno invaso la linea mae-stra, tagliando la strada all'incontro? Al guasto tecnico non ci crede nessuno. Erano umano, dunque, ma perché e per colpa di chi?».

Chi ha sbagliato?

Il sindacato ha sospeso gli scioperi di oggi e domani. «Per solidarietà alle vittime ed alle loro fami-

vivere soffiata nel sacco di plastica in cui è stata messa prima del viaggio verso la seconda tomba. Forse si muoveva, ancora quando è stata sepolta dal padre tra i salici del fiume, a pochi metri di auto da Manoppello. Quando Dario è tornato, lo gli ho chiesto dove l'aveva sepolta. Non mi ha voluto rispondere. Per una settimana, non è successo niente. Dario è andato a Firenze; per il suo lavoro, e Gabriella ha ripreso con la fabbrica. Poi, l'altra sera, martedì, è arrivata la polizia. Non so proprio come abbiano fatto a sapere cos'era successo, io non avevo parlato con nessuno. Mi hanno detto che mia figlia era già in questura, l'avevano presa in fabbrica alle 18. Mi hanno chiesto se sapevo qualcosa. «Certo che so, e voglio parlare - ho detto - basta che non mi toccano dei mattoni, che non mi mettiate in carcere». «Signora - mi hanno detto - lei è innocente. Racconti pure tutto».

La donna ricorda ogni minuto di quella sera. «Alle 21,15 - la polizia era già qui in casa - ha telefonato Dario da Firenze. «Mi passa Gabriella?». «Gabriella è dentro, in questura». «Non è possibile». Poi

Ma il giallo resta aperto

Una «maga» rischia l'arresto

Gabriella Canetti, accusata di infanticidio, avrebbe speso circa 30 milioni per chiedere «detture» ad una maga. Avrebbe emesso anche assegni a vuoto. Sono assegni da 4 milioni l'uno sono stati trovati, ieri sera, presso l'abitazione di un'amica di una «maga» di Pescara. «Ma il ha regalati Gabriella», ha detto la cronista. La polizia non le crede. Rischia l'arresto per falsa testimonianza. Ieri, nel palazzo di giustizia, si sono susseguiti gli interrogatori. È nato un'accusa che Dario Marchionne avrebbe davvero telefonato alla guardia medica, dicendo che la sua donna era svenuta, stava male ed era incinta. È stato interrogato anche il medico che avrebbe risposto al telefono, per ascoltare la sua versione dei fatti.

I magistrati vogliono chiarire l'esatta dinamica dei fatti. Anche la madre di Gabriella, Annamaria Grande, avrebbe dato versioni diverse. «Ho visto Dario che metteva in bocca alla bambina un pezzo di lenzuolo», avrebbe detto. Poi ha sostenuto - e lo ribadisce nell'interdica qui accanto - che la bambina era ancora viva quando è stata coperta di terra sotto l'albero dei cachi. Nei primi interrogatori avrebbe poi detto che «la bambina era morta, quando è stata portata fuori di casa, ed è stata sepolta. Si vedeva solo la testa». Senza dubbio la donna, unico testimone diretto, sarà riascoltata nei prossimi giorni. I difensori dei due giovani sostengono che la bambina è morta subito dopo il parto, «per un rigurgito di liquido amniotico».

La donna ricorda ogni minuto di quella sera. «Alle 21,15 - la polizia era già qui in casa - ha telefonato Dario da Firenze. «Mi passa Gabriella?». «Gabriella è dentro, in questura». «Non è possibile». Poi

ha richiamato, ed io gli ho detto: «Dario, torna subito, altrimenti finisci dentro pure tu. E devi dire la verità». All'una di notte mi ha telefonato mia figlia, dalla questura. Lei aveva dato il permesso «Mamma, non piangere». «Nemmeno tu devi piangere. Devi dire la verità, che la bambina era viva». Lei ha abbassato la voce e mi ha detto: «Mamma, io ho detto che era morta». «Gabriella, devi dire la verità, lo ho già detto. La polizia ti qui da me».

Dodici milioni al medico

Squilla il telefono, sul cornio in camera da letto. «Sì, sono io. Il lenzuolo della bambina? Non so, sono sola in casa, vengo a parlare di persona. Voi l'avete vista? Era avvolta in un lenzuolo celeste e chiusa dentro un sacco di plastica? Allora era mia nipote. Sì, venite a casa mia, decidiamo dove seppellirla». Adesso piange. Annamaria Grande, appoggiata allo stipite della porta. «Caso Cristo, aiutami. San Gabriele, fammi la grazia. La mia bambina le ha provate tutte, quando ha saputo di essere incinta. Era andata da un dottore (la nome e cognome ndr) che le ha chiesto 12 milioni e l'ha preso in giro. Allora la mia Gabriella è andata dalla maga, a Pescara (la nome e cognome ndr) ed anche lì ha speso milioni, tanti milioni. Il suo stipendio, un milione e settecentomila con gli straordinari, lo teneva lei, ed i soldi li spendeva così. La maga le ha dato una «scatolella», per lei, re morte la creatura, e per togliere il malocchio. Non stava bene, Gabriella, aveva paura di morte. Ed aveva paura di perdere il lavoro. Aveva cominciato subito, dopo la terza media».

«Perché non sono andata a prendere la bambina sotto i cachi? Non ho avuto il coraggio. E poi c'erano loro, Dario e mia figlia. Dario prima sembrava così rispettoso. Lo sa che il 27 giugno è stato il secondo anniversario da quando lui e Gabriella l'hanno amato? Dopo quella notte, non so che dire di lei. Gabriella ha i suoi momenti, spesso mi picchia anche. Io sono grande e grosso, ma noi mamme siamo troppo buone. Fa vedere la camera della ragazza, con decine di pupazzi e peluche. «Era fortunata con le lotterie». Un quadretto ricor- da la Prima Comunione. Mostra la gabbia con i pappagalini. «Cabrilla li tratta tanto bene». «Davvero lei mi hanno fatto vedere in televisione? Non ho visto, ero dall'avvocato. Oggi mi faranno vedere ancora? A che ora?».

«La mia sincera verità»

Torna in cucina. «Io l'avevo detto di dare un nome a quella bambina. Quando l'ho vista nascere, mi ha ricordato mio figlio Daniele, che mi è morto a nove mesi, per dianca. Len 5 luglio avrebbe compiuto 12 anni. Io le ho raccontato la sincera verità. Ho chiesto di vedere mia figlia, hanno detto di no. Resterà dentro molto tempo? Io vorrei vederla solo per un minuto per dirle: «Perché hai fatto così?». E basta. E poi vorrei dirle che c'è il lenzuolo della bambina».

Giovani senza frontiere
Campeggio internazionale
Sinistra Giovanile - Ecosy
Rimini, 24-30 luglio 1995
Insieme per un futuro di pace
Giovani da tutta Europa si incontrano per discutere e confrontarsi con le organizzazioni giovanili della ex-Jugoslavia.
Una settimana non solo di politica:
beach party, discoteca, cabaret, concerti, sport da spiaggia.

Per informazioni e prenotazioni rivolgersi a:
Guido Rossi, Andrea Grassi
Tel. 051/291260 Fax 051/2525099
Sinistra Giovanile Nazionale
Tel. 06/6711501 Fax 06/6711580